

Al sig

Presidente del Consiglio Comunale  
Bruno Bianchi

Mori, 5 febbraio 2020.



Mozione:

La prima guerra mondiale uccide ancora !

Il territorio del Nostro Comune è stato pressoché completamente distrutto dalla prima guerra mondiale. Lo scoppio della guerra trovò l'Impero Austro Ungarico ancora alle prese con la realizzazione delle opere di difesa lungo il confine con il Regno d'Italia. Ritenendo difficile difendere il confine sul Monte Baldo, verso l'Italia, l'Esercito Austro Ungarico si ritirò sul versante opposto della valle del Camerata, fin sulle cime Biaena e Creino, in Val di Gresta. Fu così che l'esercito italiano si trovò subito collocato sul monte Baldo. I due eserciti dovettero quindi realizzare nuove opere di difesa sui rispettivi territori. Fu una guerra praticamente di posizione, tanto che venne coniato il termine di Fronte immobile, con conseguenti ed infiniti bombardamenti verso i territori opposti. Ed a guerra finita poco di integro era rimasto sul nostro territorio. I centri abitati vedevano quasi tutti gli edifici distrutti, le campagne lo erano altrettanto ed il resto, dove non erano arrivate le bombe, era martoriato dalla presenza di infinite opere militari, trincee, camminamenti, edifici, fortini, ecc. I paesi del Comune di Mori erano tra i più danneggiati del Trentino. Insomma un danno enorme ed alcuni effetti sono visibili ancora.

Infatti gli abitati del Comune di Mori vennero inseriti nella cosiddetta "zona nera". Uno dei danni causati dalla guerra, a cui non si pensa mai, è la perdita di quasi tutta la bellezza architettonica degli edifici dei nostri centri abitati. Gli edifici bombardati, cioè quasi tutti, furono ricostruiti con il poco che era disponibile, perché c'era fretta e voglia di abbandonare le baracche, di ritornare alla vita, al lavoro. Non c'erano i soldi e nemmeno il tempo per pensare alla qualità architettonica, a parte qualche caso.

Ad esempio, pochi furono gli edifici in cui i proprietari poterono contornare i fori finestra con elementi di pietra, come erano in precedenza. Girando per Mori e per le altre frazioni questo risultato è tutt'ora visibile, basta fare un confronto con i centri abitati trentini che non hanno conosciuto i bombardamenti. L'altro danno tuttora presente lo si trova nei territori non coltivabili, nei pascoli di scarsa qualità e nei boschi, dove i proprietari non hanno avuto bisogno di cancellare i danni della guerra. Quindi, girando per tanti nostri territori, spessissimo ritroviamo buche provocate dalle bombe, trincee, gallerie, resti di cisterne, di edifici, ecc.

Per opera molto meritoria, in primis per iniziativa dei Gruppi Alpini, non poche opere militari sono state recuperate per poterle mettere a disposizione di studenti, appassionati, studiosi, allo scopo di far conoscere la prima guerra mondiale, di cosa ha provocato sui nostri territori, anche al fine di dare il proprio contributo per evitare il ripetersi di eventi così tragici. Queste attività di recupero delle opere militari hanno avuto grande impulso negli ultimi dieci anni, ossia con

l'avvicinarsi al centenario della prima guerra mondiale. Le attività messe in campo da Associazioni ed Enti pubblici sono certamente state premiate dalle decine di migliaia di visitatori che hanno raggiunto e conosciuto i nostri tanti luoghi di guerra, i musei, ecc.

Ora c'è però una preoccupazione in capo ai proprietari dei territori che ancora oggi ospitano i manufatti militari della prima guerra mondiale. La preoccupazione deriva da una recente sentenza che ha condannato un Ente reo di non aver messo in sicurezza o segnalato un'opera militare dentro la quale è caduto e quindi deceduto un escursionista. Si tratta della sentenza 214/19 della Corte d'Appello di Trento.

L'escursionista, che procedeva da solo, camminando sulla neve e fuori da un sentiero SAT, probabilmente non si accorgeva dell'opera militare dentro la quale, cadendo, trovava la morte. Le caratteristiche proprie del caso, e significative ai fini della pronuncia, erano l'agevole accessibilità del luogo, a poco più di cinquanta metri dal sentiero, e il prevedibile interesse per un escursionista all'accesso, proprio in ragione della presenza di numerose opere militari dismesse.

Come sopra detto, di opere militari realizzate per la prima guerra mondiale, i nostri territori sono ancora pieni. Esse si trovano su terreni privati, pubblici e soggetti ad uso civico. Si trovano ovunque, dai fondo valle fin su sulle nostre cime. La citata sentenza deve ora indurre i proprietari dei terreni che ospitano, loro malgrado, opere militari, a prendere atto che esse possono essere fonte di pericolo per gli escursionisti e che pertanto dovrebbero metterle in sicurezza. Almeno, questo obbligo sussiste se ricorrono i due presupposti di cui si è detto, la facile accessibilità dei luoghi e il prevedibile interesse degli escursionisti a visitarli.

La soluzione può apparire ingiusta, perché in tal modo ancora una volta si deresponsabilizza il cittadino, spostando su altri la conseguenza del mancato rispetto dei doveri di attenzione che si considerava in tempo fossero a suo carico. Inoltre si estende il grado di sicurezza garantito nei centri abitati anche nei luoghi più sperduti, con enorme crescita dei costi. Ma queste sono considerazioni di merito che si arrestano nel loro significato di fronte alla evidenza della decisione, emessa a seguito di una precisa imposizione della Corte di Cassazione che aveva annullato le precedenti affermazioni di rigetto della pretesa.

Non vi è dubbio che la vita umana va sempre salvaguardata e quindi non si può non agire. Ma chi vi deve provvedere? I privati proprietari, i Comuni, le Gestioni separate degli usi civici?

Molti proprietari privati, per via dei tanti passaggi ereditari, probabilmente non sono a conoscenza che sui loro terreni sono presenti opere militari. La stessa cosa vale, almeno in parte, per gli enti pubblici. Ne fossero anche a conoscenza si pone il problema del cosa va fatto, dei costi, dei tempi necessari. Comunque va programmata poi anche la manutenzione delle opere da realizzare, o anche solo dei cartelli da apporre.

Già ora i Comuni si trovano in una situazione gestionale difficilissima, tra tagli di bilancio, calo del numero di dipendenti, complessità normative crescenti che rendono problematiche anche le attività ordinarie.

Di certo l'Ente condannato nella pronuncia di cui si è detto si troverà a pagare una polizza di assicurazione più cara; e poi si verificherà l'effetto trascinamento di tale aumento di costo per gli altri Enti pubblici che sono nella stessa condizione di potenziale responsabile. Difficile è pretendere che anche i privati cittadini abbiano, o debbano attivare, una copertura assicurativa di responsabilità civile per i loro boschi dove sono collocate le opere militari.

Ma la guerra non è stata certamente voluta dai poveri proprietari dei terreni su cui sono state realizzati e si trovano tuttora i manufatti militari. E' stata voluta dagli Stati! Quindi giusto e doveroso è che la messa in sicurezza dei luoghi di guerra venga realizzata a cura e spese degli Stati.

In assenza di un loro intervento, esso deve essere posto a carico alla Provincia, unico soggetto che ha la possibilità di intervento, in quanto è il solo Ente dotato di tutti gli strumenti tecnici di personale e conoscenza del territorio per risolvere questo grave problema.

Infatti, l'addebito del rischio di cui alla sentenza non è a titolo di responsabilità diretta. Nella interpretazione della Corte, chi dispone ed utilizza un bene è anche responsabile dei danni che subisce il suo utilizzatore, in ragione del suo uso, purché non si versi in ipotesi di uso improprio o di caso assolutamente imprevedibile. La regola applicata non è il principio di responsabilità, ma quello di solidarietà, di traslazione del rischio in capo a chi di quella cosa gode la disponibilità, e quindi è chiamato a pagare per il rischio del danno ad un utilizzatore; secondo la sintetica formula "*ubi commoda ubi incommoda*". Nella sentenza (la SC 1257/18, del 19 01 2018) si ricorda che l'addebito va posto a carico di chi ha la custodia del luogo e della cosa pericolosa, se ha la *possibilità di esercitare la custodia, quale potere di fatto sul bene*.

Tale responsabilità della PAT venne affermata anche da un non recente, ma sempre attuale, provvedimento del PM di Trento, di richiesta di archiviazione nel procedimento n. 4825/07 – 21 per un decesso dovuto alla caduta di un sasso sul facile sentiero che conduce al rifugio Croz dell'Altissimo. Si legge: *il quadro normativo porta a ritenere che la Provincia ha espresso il suo interesse alla realizzazione e manutenzione sentieri ritenendolo funzionale allo sviluppo turistico; si preoccupa di fare in modo che i sentieri abbiano caratteristiche che agevolino la presenza turistica e a tal fine finanzia coloro che garantiscono gli standard ritenuti accettabili; quindi la Provincia e per essa l'assessorato al turismo hanno competenza sui sentieri da far loro assumere la posizione di garanzia nei confronti dei fruitori, di coloro cioè che vengono accolti sul medesimo ed invogliati a percorrerlo grazie alla pulizia ed alla manutenzione che ne assicura sempre la percorribilità.*

Tutto quanto ciò premesso,

il Consiglio Comunale:

1) Chiede allo Stato Italiano ed allo Stato Austriaco che provvedano alla messa in sicurezza di tutti i manufatti militari da loro realizzati, presenti sul territorio comunale che possono essere fonte di pericolo per le persone. Inoltre chiede alla Provincia che affianchi il Comune nel sostenere la richiesta;

2) Nel caso di risposta negativa da parte degli Stati Italiano e Austriaco, chiede alla Provincia che intervenga in loro sostituzione.

3) Invia la mozione ai rappresentanti del Trentino che siedono in Parlamento, affinché sostengano la richiesta.

Roberto Caliarì      Lista Insieme per Mori

Cristian Bertolini      "    "    "    "

Two handwritten signatures in black ink. The top signature is for Roberto Caliarì, and the bottom signature is for Cristian Bertolini. Both are written in a cursive, fluid style.